

L'Informatore AVULSS

Anno 19° - n. 96 - 2012

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB (VARESE)"



Cari amici, è calato il sipario sul nostro Convegno nazionale, e non vi nascondo che, pur avendone già vissuti tanti, tutti quei volontari presenti in sala, oserei dire immensa sala, mi hanno fortemente emozionato come prima risposta, e mi hanno indotto a fare delle riflessioni che voglio condividere con voi tutti che eravate ad Assisi e non solo.

Come prima riflessione voglio richiamare la vostra attenzione sul numero crescente dei convegnisti (eravamo più di mille!) che lascia intendere un forte senso di appartenenza alla Federazione Avulss, senso di appartenenza che secondo me è il vero strumento per fare vivere e prosperare la nostra associazione nella consapevolezza che

solo con una formazione continua saremo in grado di esprimere un servizio di qualità che risponda al Dna della nostra Avulss.

Subito dopo non posso non riflettere sui momenti di aggregazione che abbiamo vissuto; è vero eravamo distribuiti in più alberghi (e non si poteva fare altrimenti), ma grazie ad una ragionata organizzazione siamo riusciti a stare insieme in momenti forti. Non credo che abbiate dimenticato la fiaccolata che ha sfidato il buio della notte e ci ha portato a vivere una esperienza di preghiera e di abbandono alla Madonna che dall'alto del Santuario ci ha visto sfilare uno per uno con la fiaccola in mano, una fiaccola che esprimeva la nostra gioia e che voleva e vuole illuminare il nostro cammino di volontari. Ogni volontario una fiaccola, ogni fiaccola una luce, una luce di speranza.

Eravamo in tanti; nessuno ha voluto rinunciare, quasi a significare un segno della nostra appartenenza ad una associazione che si ispira al Vangelo, il desiderio di essere illuminati dalla parola del Signore.

Che dire della soddisfazione generale dei convegnisti per quello che riguardava la sistemazione alberghiera? Non era mai successo che ci fosse un consenso così largo anche per gli aspetti logistici. È vero qualcuno si sarà lamentato per qualche cosa, ma è stato un lamento flebile, quasi sussurrato. Se ci pensate, non è poca cosa!

Riflettiamo anche sui contenuti culturali del Convegno: non so voi, ma io sono tornato a casa arricchito; è come se avessi partecipato ad un corso per responsabili.

in questo numero:

- La spedizione dei "mille"
- Il senso del nostro servizio
- Inaugurazione sede AVULSS dell'Aquila
- Convegni Interregionali 2012

Qualcuno ha sostenuto che per noi volontari Avulss certi argomenti erano noti e quindi non stimolanti; questo è vero, ma è anche vero che rinfrescare la memoria non fa male. Sono tentato di ricorrere alla lingua latina: *repetita iuvant*. Questa è una grande verità.



Quante emozioni ha suscitato in noi l'intervento di Don Mimmo Battaglia! Emozioni forti perché espressione di una vita intera e di molte esperienze vissute con tanta umanità da un sacerdote impegnato da sempre nel sociale.

Sarebbe il nostro un tradimento laddove non traducessimo in altrettante opere le nostre emozioni, un tradimento a noi stessi, come volontari, e allo stesso Don Mimmo.

Se c'è qualche altra riflessione da fare, fatele voi nelle vostre associazioni, così unendole alle mie, rappresenterà un modo per trasferire quello che abbiamo vissuto a chi non ha avuto la fortuna di essere presente al convegno.

Grazie per avermi dedicato un po' del vostro tempo. Un altro grazie di cuore lo voglio rivolgere alla nostra Responsabile culturale, Giulia Menchetti, che tanto si è adoperata per il convegno, al Consiglio centrale per il grande interesse che ha dimostrato nella sua preparazione e non per ultimo alla Segreteria Generale nella persona di Antonio Todeschini e della sua famiglia e del nostro amministratore Sergio Morando. Sì, grazie anche a tutti noi che c'eravamo!

Il senso del nostro servizio

Il Convegno di Assisi aveva come tema: "Il senso del nostro essere volontari tra servizio e ricerca continua di senso". Tema trattato dal Prof. Don Eugenio Fizzotti con il contributo di Don Mimmo Battaglia.

Per gli interventi di Don Fizzotti rimandiamo al nostro sito dove troverete gli schemi oltre che l'audio, mentre dell'intervento di Don Mimmo (anch'esso lo potete trovare sul sito) vi proponiamo alcuni estratti.

Si dice che il tempo è denaro. Sarà anche vero. Ma vi confesso che non ho mai potuto sopportare la banalità di questo celebre detto. La traduzione così impoetica del tempo in termini di dollari o euro avrà, senz'altro, effetti terapeutici sulla pigrizia umana, ma personalmente mi deprime. Il tempo non è denaro. È lo spazio dell'amore, della responsabilità, della libertà. Uno spazio in cui la prodigalità è un investimento, lo sperpero un affare, e le uscite, invece di impoverirlo, raddoppiano il capitale. È questo il volontariato!

Sento perciò il bisogno di dire un grazie a tutti voi, che con il vostro servizio, scrivete una delle pagine più belle di questo strano trattato di economia, da cui tutti abbiamo qualcosa da imparare. Il vostro servizio è la dimostrazione che è possibile un mondo altro, in cui il calcolo, l'interesse e lo sfruttamento sono linee perdenti per la borsa valori della vita.

Era un pomeriggio di sole e andai a trovare Paola. La conosco da sempre. Ha dodici anni. Non ha mai detto "mamma",



né "papà". Non si regge in piedi, è faticoso farla mangiare, non parla, ma ti guarda e ride. La mamma mi dice sempre: "Paola è il dono più grande che Dio mi ha fatto!".

Volete più Vangelo di questo?

Paola mi commuove spesso, mi fa piangere, sempre mi comunica un messaggio: "non ti lamentare della vita, sii felice di quello che sei e di quello che hai. La vita ha valore, dignità e senso, sempre!"

Stefania ha quasi vent'anni. Tutto il suo mondo è un lottino. Un volto e degli occhi dolcissimi e bellissimi. E ogni volta che la incontro e le regalo una carezza, i suoi occhi si illuminano, e anche se non riesce a parlare, tutta la sua vita è una Parola, una parola d'amore.

Paola e Stefania: sento che portano dentro un ritmo, il ritmo della vita, forse, a tanti di noi inaccessibile. Il Vangelo tradotto in carezze infinite, questo linguaggio degli amori incredibili.

L'amore; il miracolo che rende l'uomo capace di altri miracoli. Un'energia che se fosse bussola e sestante per la nostra navigazione, ci consentirebbe di capire che la risposta a molte delle piccole e grandi domande che ci piovono addosso e dalle quali spesso ci sentiamo perseguitati, è più vicina di quanto noi immaginiamo.

E il Vangelo ci dice, in ogni sua pagina, che Dio è Amore.

L'infinito in cui perdersi per rinascere in ogni momento, guariti dalle tante ferite della vita, dalle angosce e dalle ansie. Arrendersi a questo Amore senza riserve. Ecco il miracolo! Ed è grazie a questo "Amore crocifisso" che possiamo chiamare Dio, Padre: "... quando ci vedi stanchi, disperati, quando senti che trasciniamo i piedi nella nostra dimora, abitata da tanta miseria, cattiveria e indifferenza, quando non riusciamo ad alzare lo sguardo al di là del nostro egoismo, chinati su di noi e dacci quel respiro che ci rende forti, e restituisci la speranza a chi l'ha perduta. Accettaci con le nostre pesantezze e non lasciarti scoraggiare dalle nostre mancanze, ma riscattale con il tuo amore infinito. Quando vedi che stiamo per fuggire, impedisce le nostre fughe, riportaci nella tua casa. Quando ti accorgi che stiamo seguendo le nostre illusioni, svelaci gli inganni e mostraci la verità, perché entri nella nostra vita e ci renda coraggiosi e forti. Dacci il coraggio di fermarci lungo la strada e dare una mano a chi si è fermato e non ce la fa più. Un'ultima implorazione: è per i miei ragazzi, è per Paola e Stefania, è per chi si vede sorpassare da tutti, per chi è solo e stanco: concedi loro forza, coraggio e speranza, tanta. Liberaci tutti dalla grande paura: la paura di non farcela più. È questa la grande Festa, la Tua Festa, la nostra Festa.

Per essere liberi, per sentirci amati, perdonati, per fare Pasqua, per respirare l'anelito della tua bellezza".

Ci serve coraggio, umiltà e consapevolezza della nostra fragilità, prima di ogni altra cosa. Il volontariato prima che attività sociale deve diventare percorso esistenziale all'interno di noi stessi, viaggio scomodo, doloroso, a volte, alla riscoperta della nostra umanità e fragilità. È solo così che potremmo considerare l'altro come fratello, diverso nei bisogni ma uguale nella fragilità, compagno di strada a prescindere dal ruolo.

Essere al servizio, lavorare con gli altri, con il disagio, necessariamente ci impone di diventare strumento del nostro lavoro, di metterci in gioco, qualunque sia il nostro ruolo. Ci impone la strada e il cammino comune.

Paulo Freire sosteneva che non si educa ma ci si educa insieme; la stessa cosa vale per la cura; ci si cura solo insieme, laddove la cura non è rivolta solo ad un insieme di sin-

tomi, ma alla totalità dell'essere umano, alla sua corporeità, alla sua mente, alla sua spiritualità, parti di un tutto indivisibile.

Cosa vuole dire allora che ci si cura e ci si educa solo assieme?

Essenzialmente una cosa semplice, piccola ma fondamentale: che il volontario, così come chiunque sia chiamato a lavorare fianco a fianco con i fratelli che vengono dalla strada o che vivono situazioni di difficoltà, di fatica, di disagio, di sofferenza, non deve mai rinchiudersi nella definizione comoda di un ruolo ma camminare, domandare, cercare, costruire. Deve combattere quotidianamente la sua battaglia silenziosa ed inevitabile contro la rassegnazione, la disillusione, la stanchezza.

Deve ritornare alle radici della sua vocazione, ritrovare ogni giorno il punto della sua storia in cui qualcosa o qualcuno lo ha spinto a scegliere di spendersi, di condividere cammini. Deve, in sintesi, percorrere il suo necessario cammino spirituale, nella riscoperta dei sogni e dei bisogni più intimi, nella sua speranza e nella sua rabbia, nella sua fame e sete di giustizia, nella sua capacità di essere onesto osservando i propri limiti e la propria nudità. Nudo, già.

Come Mosè di fronte al rovelo ardente.

C'è un fuoco che arde, e una voce: Togliti i sandali.

Dio lo vede, lo chiama, lo scopre. E Mosè non fugge, non si spaventa di un fuoco che non si consuma ma si meraviglia, come un bambino; rimane a bocca aperta a fissare qualcosa di nuovo.

Ed è ancora una domanda fondamentale che ci rivolge: siamo capaci di questa meraviglia, di questo stupore? Capaci di pensare che ci può essere ancora qualcosa di nuovo? Poi: Togliti i sandali. È certamente un segno di rispetto per la sacralità del luogo, l'umiltà e la nudità dell'anima consapevole della sua povertà creaturale.

I sandali indicano il legame dei piedi con la terra e, in quanto tali, in quanto calpestando la terra, sono simbolo di possesso e di potere. Togliersi i calzari è allora simbolo di nudità e di fiducioso abbandono al Dio che parla e si rivela. Mosè deve togliersi i sandali per entrare libero e nudo nella relazione d'amore, senza nulla appropriarsi di ciò che compete



unicamente a Dio. Ma il rovelo ardente non è solo lassù, sulla cima dell'Oreb. C'è un rovelo ardente in ogni essere umano, un rovelo che arde e non si consuma, un rovelo davanti al quale occorre davvero denudarsi i piedi, togliersi i sandali e ciò che essi simboleggiano: la rinuncia ad ogni forma di dominio e di supremazia.

Siamo chiamati cioè a entrare nella Terra Santa della relazione a piedi nudi. Occorre nudità di piedi e di anima, delicatezza e massimo rispetto per ascoltare l'altro nella sua diversità e unicità. Per ascoltare il grido sommerso del divino nel male del mondo. Occorre entrare a piedi nudi e come sui carboni ardenti nel mondo intciore dell'altro, nell'accompagnamento spirituale, nell'opera educativa, nel volontariato. Allora è necessario ripensare al volontariato, alle nostre esperienze personali prima di ogni altra cosa, come ad una storia di cammino condiviso.

Un cammino in cui, è vero, sono responsabile dell'altro, ma devo ugualmente lasciare all'altro lo spazio e la possibilità di essere e sentirsi responsabile di me, del mio cambiamento, della mia crescita, della mia salvezza!

Responsabilità e condivisione, quindi. Responsabile perché mi interessa, ci credo, ci tengo, i care. Così era scritto sulla porta di Barbiana, nella scuola di Don Milani, il quale diceva che il problema dell'altro è uguale al mio e che uscirne insieme è fare politica!

Nessun volontariato, nessuna azione umanitaria ha senso se è fine a se stessa, se non si fa battaglia per la giustizia sociale, per il cambiamento.

Non è più tempo, e forse non lo è mai stato, per dare da mangiare ai poveri senza fare tutto il possibile per rimuovere le cause della povertà.

Non è tempo di aiuti al terzo mondo senza una lotta quotidiana per contrastare lo strapotere di un mercato globale e disumano che vuole sempre più distacco tra chi produce nella miseria e chi consuma nel benessere.

Non è tempo di accogliere i tossicodipendenti senza riconoscere il mercato della droga nei legami tra mafie e governi e fare tutto ciò che possiamo per combatterli.

Non è tempo di attività sociali per i disabili senza un sostegno reale e politico alla loro integrazione ed la rispetto dei loro diritti.

Volontariato e politica devono necessariamente essere un tutt'uno, facce di una stessa medaglia virtuosa, binari di un percorso che può rendere questo nostro mondo un luogo più umano, più vivibile, più giusto. Significa ritrovare la capacità di sognare, di

proiettare futuri possibili, di immaginare un domani.

Un volontario disilluso e disincantato è una contraddizione inaccettabile.

Un volontario rassegnato è segno di una resa dell'umanità, è simbolo del fare per il fare, è la sconfitta della speranza.

C'è da muovere le mani e spolverare i sogni, c'è bisogno di mettersi in marcia, in cammino perpetuo verso il fondo di me stesso e, attraverso questo, verso l'altro.

Vi riporto a quella meravigliosa pagina del Vangelo che in qualche modo definisce l'esperienza della mia comunità e il senso del nostro servizio: è la Parabola del Buon Samaritano e l'ho meditata insieme ai ragazzi.

Perché Cristo fa passare per primo un sacerdote. Perché nessuno può dirsi estraneo alle sorti dell'uomo, nessuno può di-

re: io non c'entro. Siamo tutti sulla medesima strada, nella medesima storia. Ma perché un sacerdote? Se non si ferma un sacerdote davanti ad un povero caricato di ferite e spogliato perfino della sua dignità, chiunque egli sia, chi deve fermarsi per primo?

Se una religione, o meglio una fede, non si propone per prima cosa la salvezza dell'uomo, una salvezza che sia concreta, operante perfino dentro la cronaca più nera, se una religione non ha come scelta la partecipazione umana, come Cristo si fa uomo e questa non sia una scelta primaria, partecipazione alle sorti dell'uomo più emarginato e ferito, che religione e fede sarà mai? Fossero anche dei pontificali, cose santissime: ma se sono avulsi dalla storia quotidiana dell'uomo, a che servono?

Quando lo vide, passò oltre. Perché? Lo avrà riconosciuto, quindi giudicato? E dov'è andato? Oltre. Cosa c'è più oltre? L'inutilità di una religione. Una religione che non si ferma davanti all'uomo è una religione inutile.

Anche un levita. Giunto in quel luogo. Potrebbe significare tanto lo scendere quanto il salire. Infatti, tanta gente non sa mai in che direzione vada. Ma chi è questa gente? Il palco è la medesima strada. Nel Vangelo è spesso richiamata la strada e sembra che tutto accada o debba risolversi su una strada: sulla strada il cieco di Gerico, l'incontro con la samaritana, i discepoli di Emmaus, addirittura sulla piazza l'evento di Pentecoste. E il levita è il rappresentante della classe dirigente. Ma anche lui passa oltre, eppure anche lui sa, ma le sue priorità sono altre, la sua visione di mondo non tiene in considerazione i margini. Dai margini della strada ai margini della vita: da qui nasce l'emarginazione.

Peccato di omissione: il più grave nel tempo di oggi.

Invece un samaritano, che era in viaggio. Qui pare che perfino il testo cambia stile. Infatti, non dice che scendeva o saliva, ma dice "passandogli accanto", e lo dice al gerundio, come per significare un comportamento sempre in atto. Proprio un samaritano.

Un lontano, un maledetto. Un escluso. Lo vide e ne ebbe compassione. Non c'è umanità senza compassione e senza pietà. Per dire i rapporti tra uomo e Dio non abbiamo di me-

glio che il termine di pietà. E tu hai un modo per verificare il rapporto con Dio, se senti pietà verso l'uomo. È proprio per questo che il samaritano sarà sempre uno scandalo, un tormento per la mia vita.

Gli si avvicinò. Altre versioni dicono: si curvò su di lui. Ma è lo stesso. Certamente è disceso da cavallo. È uno che scende. Sì, bisogna scendere, dai palazzi, dalle cattedre, dalle poltrone ... e lasciarsi portare dalla pietà. La compassione non è un istinto, è una conquista, e mette al centro il dolore dell'altro, non il mio sentire.

Gli fasciò le ferite... impossibile non pensare ai sacramenti, che rimarginano le ferite più segrete e più profonde. E il più dolce di tutti è il sacramento della compassione, dell'amicizia, della pietà, il sacramento che ci rende umani.

E lo caricò sul suo giumento. Non sopra quello di un altro, non lo scarica su altri.

Questi poveri scaricati sui giumenti delle opere pie di tutta la terra, che a volte devono fare il giro del mondo per trovare un po' di conforto, e non si sa se sia più grande lo sforzo di chi aiuta o di chi è aiutato, lo sforzo del povero che deve sopportare. Invece lui lo prende sulle sue Oracela, sul suo giumento, lo porta nella sua locanda dove alberga lui, non in una "dependance". E si prende cura di lui. Solo il giorno dopo, quando lui non può non andare, lo affida ad altri, ma sotto la sua personale responsabilità.

Uno solo è questo samaritano: questo Dio che ama per primo, che ama sempre. È Dio che si curva sull'uomo, e lo ama così com'è, e può essere un delinquente, e non gli chiede neppure i documenti. Può essere anche un suo nemico. L'amore non fa mai

inchieste sui poveri. Invece noi quante inchieste prima di aprire il pugno in un gesto di stentata elemosina. E sempre sulle miserie mai che si facciano altre inchieste. Capisco, sono inevitabili. Sono così pochi i mezzi della carità. E quello dei bisogni non è neppure un mare, ma è un oceano. Non c'è nulla che valga per il Signore quanto un uomo. Il contrario di questo sistema.

Ed è lui che paga. Il conto è sempre pagato da chi più ama. Rispetto all'uomo, è Dio che paga per sempre. Un Dio che

è sempre in perdita. Mentre sono tanti che ci guadagnano, proprio sull'amore. Non c'è nulla che renda quanto le opere di carità, in tutti i sensi. Il vero rischio della carità non comincia quando si mette in gioco la propria vita, ma quando si fa elemosina senza lasciarsi coinvolgere. Quando si offre solidarietà senza reciprocità, scegliendo le povertà meno scomode e selezionando i bisognosi secondo i propri bisogni. La carità non è una questione di scelta, perché non si possono scegliere le persone che bussano alle nostre porte.

L'oste che incassa. Chi è? Hanno discusso e si vede. L'oste forse voleva di più. Ma perché non hanno fatto metà e metà. Non è un dovere di tutti l'amore? È un dovere di tutti, ma non tutti hanno il dono di amare, mentre coloro che hanno quello di incassare sull'amore sono una moltitudine. Ma non per questo il samaritano abbandona il suo progetto. Quando uno ama ritorna anche indietro a pagare. Non vince l'oste, vince lui.

La solidarietà da sola non basta, se essa non è improntata alla relazione, all'orizzontalità, al riconoscimento e rispetto dell'altro, chiunque esso sia e qualunque cosa abbia fatto. Alla progettualità.

Prendersi cura significa anche investire sull'uomo, coltivare e credere in un'umanità dove tutti hanno diritto di cittadinanza e dove le differenze sono risorse e non semplici "utili" da riscuotere. Non si può fare solidarietà se non c'è giustizia, se si mantiene una barriera tra se e l'altro.

La relazione con l'altro non è solo atteggiamento etico: è direttamente cura, cambiamento, politica, e questo vale per tutti i volti del disagio.

Povero e povertà non sono categorie solo sociologiche. In ognuno di noi è nascosta una zona di povertà dalla quale fuggiamo, ci nascondiamo e ci difendiamo. Nell'illusione che negare quella debolezza ci renda più forti. In realtà nessuno di noi è profondamente se stesso fino a quando non riesce ad abbracciare con libertà, delicatezza e affetto, la sua fragilità. In quell'incontro è nascosto il segreto della nostra autenticità. La parte "piegata" in noi ci ricorda che siamo chiamati ad alzarci per ritrovare primavera e speranza. Sempre.

Per noi e per chi ci è accanto.

Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia. Ma la prima giustizia è questa: amare.

Non dobbiamo rincorrere i primati, ma chinarci ancora una volta per lavare i piedi. Rifacendoci ancora una volta al Vangelo, per lavare i piedi bisogna prima deporre le vesti. Le vesti del tornaconto, del calcolo, per assumere la nudità della comunione.

Le vesti della ricchezza, del lusso, della mentalità borghese, per indossare le trasparenze della semplicità e della leggerezza.

Le vesti del dominio, dell'arroganza, della prevaricazione, dell'accaparramento, per ricoprirsi dei veli della debolezza e della povertà, sapendo che la parola "povero", nella sua etimologia, non si oppone tanto a ricco quanto a potente.

Si è partiti con una domanda: chi è il mio prossimo? Alla fine Gesù cambia le carte in tavola e chiede: chi è stato prossimo a quell'uomo. Gesù inverte tutto: sei tu che devi farti prossimo! Non chiederti "chi mai mi sta vicino?", chiediti invece "a chi posso stare vicino". In questo Vangelo c'è un principio di etica laica: paradossalmente, se non ci fosse uno che inizia a farsi prossimo, tutti aspetteremmo da soli, lontani gli uni dagli altri. Per questo ci consegna un nuovo decalogo, misura dell'amore:

1. lo vide.
2. si mosse a pietà.
3. si curvò su lui.
4. gli fasciò le ferite.
5. gli versò olio e vino.
6. lo caricò sul suo giumento.
7. lo portò al tutti - accoglie.
8. si prese cura di lui.
9. pagò per lui.
10. ritornò indietro a pagare...
va' e fa' anche tu lo stesso.

Inaugurazione Sede AVULSS dell'Aquila

Il giorno 15 di gennaio c.a. ci ha visti impegnati nell'inaugurazione della sede Avulss dell'Aquila; eravamo in tanti insieme ai volontari aquilani; volontari venuti dalle Marche e dall'Abruzzo e ad una consistente rappresentanza del Consiglio centrale.

Dopo un momento assembleare dove la presidente Luisa Vittorini ha spiegato i motivi della scelta di utilizzare quanto raccolto con la sottoscrizione per la costruzione di una sede, il presidente della Federazione ha affermato che l'Avulss tutta avrebbe voluto essere presente in un momento così significativo per la vita dell'Associazione Avulss dell'Aquila. Abbiamo inaugurato con una benedizione, impartita dal Cappellano dell'Ospedale, questa sede in un complesso che potremmo chiamare la "Cittadella del Volontariato".

Una bella realtà per la vita associativa, un porto sicuro per chi si trovasse in difficoltà, un segno tangibile della solidarietà aquilana.



Siamo stati accolti con vero spirito di amicizia e di rinnovata riconoscenza ed ancora una volta ci siamo sentiti parte integrante di questa realtà che, superata la grande prova di sofferenza provocata dal terremoto, è risorta con l'antico spirito di servizio e con la speranza di crescere numericamente per potere dare una risposta alle necessità di una comunità ferita.

Non possiamo che incitare i nostri amici ad avere coraggio e a pensare che la Federazione Avulss sarà loro sempre vicina e a ricordare che la vera forza, che supera tutto, anche la potenza ostile della natura , è l'amore .

CONVEGNI INTERREGIONALI 2012

IL CONFLITTO

essere apostoli di pace e riconciliazione - Don Giacomo Luzietti



6 - 7 ottobre a Triuggio (provincia di Monza e Brianza)

20 - 21 ottobre a Palermo

10 - 11 novembre a Gallipoli (provincia di Lecce)

24 - 25 novembre a Loreto (provincia di Ancona)

**Per informazioni relative a iscrizione e costi alberghieri:
rivolgersi al proprio Presidente di Associazione**

Direzione, Redazione, Amministrazione:

AVULSS - Località Canonica, 3 - 21010 BREZZO DI BEDERO (Varese)

tel. 0332 507038 - Fax 0332 507252 - <http://www.avulss.org> - e-mail: seg.gen@avulss.org

Direttore:

Antonio Casera

Capo Redattore:

Antonio Todeschini

Comitato di Redazione:

Franco Belluigi, Giulia Menchetti, Sergio Morando, Andrea Vesprini

Stampa: Reggiani - Varese

Autorizzazione del Tribunale di Varese - n° 442 del 19 luglio 1984